

dalla nostra *Inviata*

LEGGERE DONNA
C/O CENTRO DOCUMENTAZIONE
DONNA
VIA TICCHIONI 38
44100 FERRARA FE
n. 75 LUG-98/AGO-98

Bella Achmadulina a Ferrara

Bella Achmadulina, nata a Mosca nel 1937, dove vive tuttora, è la maggiore poetessa russa contemporanea. Non ha mai scritto poesie di carattere politico, bensì dedicate alla natura ed alle stagioni, agli amici ed ai bambini, al gioco e all'amore, al talento ed alla parola.

Sono rimasta felicemente sorpresa quando, un mattino dello scorso maggio, una gentile amica mi ha avvertito che l'indomani Bella Achmadulina sarebbe stata a Ferrara per la presentazione delle sue poesie.

Si trattava del libro *Poesia*, pubblicato dalla casa editrice *Spirali*.

Il 7 maggio, organizzato dall'Associazione culturale Progetto Emilia Romagna, Università Internazionale del Secondo Rinascimento, Bella Achmadulina, presente il marito, il pittore Boris Messerer, ha declamato "Tormenta" (a Boris Pasternak), "Fotografia" (ad Anna Achmatova), "Due ghepard" e "Il giorno di Raffaello", seguita dalla traduzione italiana da parte di un'ottima lettrice. L'emozione è stata forte, anche per la sua immagine: ancora bellissima, alta, dal viso candido, vestita di nero, grandi anelli alle dita.

Nella prefazione Bella Achmadulina rivela la fatica del proprio impegno: «*Poesia*. Così è scritto sulla copertina del libro. Manca qualcosa? Forse questa breve introduzione, cui ho dedicato tanto inutile e interminabile impegno. Quanto dolore, però! Qual è la causa di tanto dolore per un poeta che deve scrivere l'introduzione al proprio libro?»

E più avanti: «L'inquieta e svogliata autrice inizia a pensare al prossimo libro e alla vita trascorsa, poi raffronta l'uno all'altra con scrupolo malevolo. Fra un capoverso e uno successivo trascorrono alcuni giorni e accadono episodi di vita e di morte: chi scrive vi prende parte direttamente, soffre e s'impietosisce. A questo punto si estranea dall'opera, che va dilungandosi, come se leggesse il libro di un altro».

Natalie Malinin

Le poesie sono tratte da:

Bella Achmadulina, *Poesia*, traduzione di Daniela Gatti, Spirali, Milano, 1998, pp. 301.

Fotografia

In posa per il fotografo, per pigrizia o per divertimento, un sorriso di giovinezza e di gloria, un po' spavaldo, ma non distaccato.

Le aveva giurato, a Ospedaletti, l'aprile millenovecentododici, sull'eterna infanzia della volta celeste, prosperità ed estate per sempre.

Le mani sulle ginocchia, guarda da un nimbo di pizzo. E sull'ombra di un vago tormento scatta la trappola della fotografia.

Tra poco la sua immagine sarà resa eterna, unita all'aprile umido e tenero, pietrificata, come racchiusa nell'ambra.

E una spia, in ritardo, a fine secolo sorprenderà quel profilo tenero e angoloso, eternamente conservato in un grumo di luce.

Che pace in quella dama elegante nel cui chiaro profilo e nel viso si legge l'offerta d'un dono come si legge il titolo d'un libro.

Chi chiedeva per sé quel segno doloroso, impresso e mai più cancellato, e quella fronte e quella frangia?

Cosa c'è di lei in quel ritratto? Alza le spalle: magnifico! E scrive con cura: Ospedaletti. Aprile millenovecentododici.

Com'è fresco questo mattino! Giorno incalzante, concedile ancora di scrivere "Anna Achmatova" - e di mettere il punto.

Tormenta

Febbraio è amore e ira del tempo. E nello strano bagliore dei dintorni la povertà delle dacie s'è destata, grande nord della natura.

E quella strada con quattro case, che si spalanca in lunghezza e in larghezza, prende per sé con naturalezza tutta la neve dell'universo, tutta la luna.

Imperversa la tormenta! È ovvio, è consacrata a chi tiene stretti al cuore e alla mente questi alberi e le dacie.

Allo scialbo corso del ruscello, al pino dal tronco inclinato, un diverso senso aveva attribuito, convertendoli in preziosi tesori.

Non è per questo che nel bellissimo mistero lo spazio, colmo di nostalgia per il poeta, ha dato la sua voce al delirio e al mormorio di quel fiume?

E sotto l'insistente nevicata a un tratto s'è spezzato, in un momento, il tenace legame di dolore fra quella casa e quel cimitero.

1968

Due ghepard

Quest'inferno, questo giardino. Questo zoo è là, dove, al culmine dell'orizzonte, accanto ai cigni, due ghepard stanno abbracciati.

Pelo contro pelo, carne nella carne, cuore stretto al cuore, per sempre s'abbracciano due ghepard. Oh, che pena, due ghepard, che pena!

Un occhio fissa un altro occhio uguale, dorato e vuoto, con irrimediabile amore. Per divertire la buona gente stanno lì abbracciati, come sempre.

Vado, vengo, e non si allenta da quel lontano momento il loro abbraccio, fitto come giungla e tenace come roccia di montagna.

Si abbracciano, e il resto è menzogna: ciò che hanno perso, e poi le sbarre, i recinti. Solo questo io so, solo questo conosco: due ghepard; un ghepardo e un ghepardo.

1973

